

La crisi Sono 400 i dipendenti dello stabilimento di via Mattei: «Ci hanno preso il giro». Si attiva anche il Comune

La Perla choc: chiesti 120 esuberi

La proprietà olandese gela sindacati e lavoratori: «Intervento non rinviabile». Scatta lo sciopero

Cento-centoventi esuberi e nessun piano industriale presentato. La Perla ha gelato con questo annuncio i suoi 400 dipendenti di Bologna, in stragrande maggioranza donne, che hanno subito proclamato 16 ore di sciopero.

Secondo la proprietà, il fondo olandese Sapinda, si tratta di un'operazione «non più rinviabile per riportare in equilibrio la gestione» dell'azienda «in sofferenza da più di 20 anni». Il Comune: «Pronti a fare la nostra parte».

a pagina 9 Testa

La Perla gela i lavoratori: annunciati fino a 120 esuberi

Nessun piano industriale dalla proprietà olandese. I sindacati proclamano 16 ore di sciopero

Oltre 100, forse 120, esuberi e nessun piano industriale presentato. Questa la doccia fredda arrivata ieri sulla testa delle oltre 400 lavoratrici delle due aziende dello storico gruppo di lingerie La Perla: La Perla Manufacturing e La Perla Branch. Non saranno toccate dalla riorganizzazione aziendale annunciata ieri a Filtem-Cgil, Femca-Cisl e Ultec-Uil, invece, le dipendenti de La Perla Italia e cioè le commesse dei negozi a marchio. Dopo essersi riunite in assemblea con i sindacati, le addette (solo il 10% dei dipendenti è di genere maschile) hanno immediatamente incrociato le braccia e si sono riunite in presidio davanti allo stabilimento di via Mattei.

Sedici le ore di sciopero proclamate; ieri le prime due e quattro annunciate sotto le finestre della Regione o della Città metropolitana a cui le parti sociali hanno già chiesto di convocare un tavolo di salvaguardia. Perché a rischio c'è — come sottolineano Teresa Ruffo (Filtem), Assunta Marseglia (Femca) e Mariangela Occhiali (Uiltec)— un patrimonio di qualità ricono-

sciuto in tutto il mondo e che, secondo una analisi presentata dalla stessa proprietà — il fondo olandese Sapinda che ha acquistato il gruppo un anno fa da Silvio Scaglia e che è guidato dall'amministratore delegato Pascal Perrier — sarebbe agli occhi dei clienti nell'Olimpo della moda al fianco di Chanel. Davanti all'azienda, fondata nel 1954 dalla sarta Ada Masotti, c'erano tutte. Anche le ex dipendenti, uscite con la cassa integrazione dieci anni fa e rimaste fedeli al brand.

Donatella Cappadonia è tra le più anziane: impiegata, 57 anni, entrò a La Perla che ne aveva appena 16. C'era al primo sciopero poco dopo l'addio dei coniugi Masotti davanti all'allora sede della Provincia in cui si scioperò con le forbici in mano a sottolineare una professionalità unica. «Sono qui da 41 anni, dovrei andare in pensione nel 2020 — racconta —. Ne ho vissute di bufere, ma questo è l'anno peggiore». «La Perla è tutta la mia vita». Al suo fianco Lorena Linari, 49 anni e modellista da 31. «Ho iniziato come tagliatrice — ci tiene a dire — e grazie alla tanta formazione che si faceva con la signora

Ada sono diventata modellista. A 16 anni tagliavo semplici pizzi — ricorda — ora ho una competenza di alto profilo. Purtroppo chi arriva oggi impara quasi tutto da autodidatta o grazie al nostro aiuto. Ci hanno prese in giro: non esiste più dialogo fra padroni e dipendenti. Con i pochi modelli nuovi in produzione avevamo, però, già capito tutto». «Qua c'è gente che lavora per La Perla da 30 anni — sottolinea Stefania Prestopino, rsu Cgil —, se i tagli annunciati saranno confermati, non ci sarà futuro né per questo marchio meraviglioso né per le aziende dell'indotto».

Dal canto suo, la proprietà, che smentisce le indiscrezioni di un trasferimento della sede fiscale a Londra e ritiene

Corriere di Bologna
25 Giugno 2019

il piano «necessario e non più rinviabile per riportare in equilibrio la gestione operativa dell'azienda in sofferenza da quasi 20 anni», assicura che la riorganizzazione «prevede la razionalizzazione di funzioni non collegate alla produzione diretta». Tagli solo al personale impiegatizio, dunque. «All'incontro non sono assolutamente entrati nei particolari — smentisce però Occhiali dalla Uiltec —. Hanno solo parlato di costi e di personale generico da tagliare». «L'operazione garantirà la continuità delle

attività produttive a Bologna pianificando investimenti nello stesso sito — si giustifica la proprietà — attraverso la rifocalizzazione sui prodotti core (lingerie, underwear, nightwear e beachwear) da sempre del dna di successo di La Perla, che permettano il mantenimento di elevati livelli qualitativi e al tempo stesso una più rapida collocazione dei prodotti sui mercati internazionali». «Sin dall'acquisizione — prosegue ancora La Perla — gli azionisti hanno destinato ingenti risorse in azioni di risa-

namento e rilancio del business mettendo l'azienda nelle condizioni di non uscire dal mercato, garantendo la permanenza della produzione a Bologna, sede storica considerata da sempre come un valore cruciale per il successo del brand».

«Grande preoccupazione», esprime l'assessore comunale alle Attività produttive Marco Lombardo che, rendendo disponibile le istituzioni ad attivare i necessari tavoli, chiede «un confronto con il gruppo Sapinda».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● La Perla è stata fondata a Bologna nel 1954 a dalla sarta Ada Masotti

● Storicamente nata come marchio di lingerie, La Perla è in seguito entrata nei settori dei costumi da bagno, della biancheria da notte, del prêt-à-porter e accessori

● Nell'ottobre 2008 è venduta a JH Partners, una società di private equity con sede a San Francisco

● Nel giugno 2013 l'imprenditore Silvio Scaglia, acquisisce La Perla all'asta per 69 milioni di euro

● Dal febbraio 2018 è controllata dalla società olandese Sapinda Holding che ha promesso un piano industriale che però si è rivelato una ristrutturazione con l'annuncio degli esuberi



Esterno Le lavoratrici in presidio davanti allo stabilimento di La Perla, in via Enrico Mattei